

LA COLLEZIONE ARABO-EBRAICA DI GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA

Giovanni Pico della Mirandola muore nel 1494, a soli trentun anni, lasciando una delle più grandi collezioni librerie private del Quattrocento formata da oltre mille e duecento volumi (manoscritti e incunaboli), in lingua latina, in greco, in ebraico, in aramaico e in arabo.¹ La sezione arabo-ebraica-aramaica era formata da circa 150 tra manoscritti, incunaboli e fascicoli sciolti (*booklets*) a cui occorre aggiungere un nu-

mero non facilmente quantificabile di traduzioni (almeno 50 furono quelle approntate da Mitridate ma solo una parte di esse si conservava nella biblioteca di Pico).² Questa collezione, riunita in poco meno di un decennio, è stata una delle più consistenti del Quattrocento. Tra le raccolte librerie ebraiche censite da J.-P. Rothschild, ad esempio, solo quella della famiglia Finzi appare quantitativamente superiore a quella di Pico.³ Il

* Le ricerche sulla biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola sono svolte nell'ambito del Progetto Lamemoli/Accademia di Finlandia e Università di Jyväskylä n. 307635 (2017-2021, <https://staff.jyu.fi/Members/merisalo/lamemoli>).

In questo studio sono evidenziati in corsivo autori e titoli registrati nei due inventari pichiani che pur corretti graficamente risultano errati.

¹ Per una prima ricostruzione della biblioteca di Pico vd. G. MURANO, *Inspecting Inventories. Miscellanies and Composite Volumes in Pico's Library*, in *Collecting, Organizing and Transmitting Knowledge. Miscellanies in Late Medieval Europe*, a cura di S. CORBELLINI, G. MURANO, G. SIGNORE, Brepols, Turnhout 2018 (Bibliologia, 49), pp. 163-176; per la sezione latina G. MURANO, *La biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola: Un primo censimento*, in «Scriptorium» 72 (2018), pp. 213-250; G. MURANO, *Per la biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola. Ricerche sugli incunaboli*, in «La Bibliofilia» 121 (2019), pp. 5-46.

² Sulle traduzioni approntate da Mitridate si vedano almeno C. WIRSZUBSKI, *Flavius Mithridates Sermo de Passione Domini*, Israel Academy of Science & Hu, Jerusalem 1963; C. WIRSZUBSKI, *Pico della Mirandola's encounter with Jewish mysticism*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) - London 1989; S. CAMPANINI, *Guglielmo Raimondo Moncada (alias Flavio Mitridate) traduttore di opere cabbalistiche*, in M. PERANI (cur.), *Guglielmo Raimondo Moncada alias Flavio Mitridate: un ebreo converso siciliano*. Atti del convegno internazionale, Caltabellotta (Agrigento), 23-24 ottobre 2004, Officina di studi medievali, Palermo 2008, pp. 49-88. Per i manoscritti con opere e traduzioni di Elia del Medigo vd. G. MURANO, *Opere di Elia del*

Medigo nella biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, vol. 25, Biblioteca Apostolica Vaticana 2019, pp. 333-370. A Giulio Busi si deve l'iniziativa della pubblicazione della biblioteca cabbalistica tradotta da Mitridate, cf. *The Great Parchment. Flavius Mithridates Latin translation, the Hebrew text, and an English version*, ed. by G. BUSI, with S. M. BONDONI, S. CAMPANINI, Aragno, Torino 2004; *The Book of Bahir. Flavius Mithridate's translation, the Hebrew Text, and an English Translation*, ed. by S. CAMPANINI with a Foreword by G. BUSI, Aragno, Torino 2005; MENAHEM RECANATI, *Commentary on the Daily Prayers. Flavius Mithridates latin translation, the Hebrew text and an English version*, edited with Introduction and Notes by G. CORAZZOL, Aragno, Torino 2008; YOSEF GIQATILLA, *The Book of Punctuation. Flavius Mithridates' Latin Translation, the Hebrew Text, and an English Version*, edited with an Introduction and Notes by A. Martini. Foreword by G. BUSI, Aragno, Torino 2010; *The Gate of Heaven. Flavius Mithridates' Latin Translation, the Hebrew Text, and an English Version*, edited with introduction and notes by S. JURGAN and S. CAMPANINI with a text on Pico by G. BUSI, Aragno, Torino 2012; *Four Short Kabbalistic Treatises. Asher ben David, Perush ha-Shem ha-Meforash, Isaac ben Jacob ha-Kohen, 'Inyan Gadol, Two Commentaries on the Ten Sefirot. Flavius Mithridates' Latin Translation, the Hebrew Text and an English Version*, edited with Introduction and Notes by S. CAMPANINI, «The Kabbalistic Library of Giovanni Pico della Mirandola» 6, Fondazione Palazzo Bondoni Pastorio, Castiglione delle Stiviere 2019.

³ J.-P. ROTHSCHILD, *Les listes de livres, reflet de la culture des juifs en Italie du Nord au XV^e et au*

documento che ne reca testimonianza (Bologna, 1454) elenca infatti 226 manoscritti, 201 dei quali numerati (probabilmente perché provvisti di una originaria segnatura).⁴

I due inventari pichiani

La biblioteca di Pico è nota grazie a due inventari redatti entrambi dopo la sua morte. Del primo, approntato con ogni probabilità dai frati del convento fiorentino di San Marco ed edito da Pearl Kibre, se ne conserva una copia nel ms. Vat. lat. 3436, ff. 263r-284r.⁵ Il secondo, redatto dopo l'acquisto della collezione da parte

del cardinal Domenico Grimani si deve alla cura di Antonio Pizzamano.⁶ Mentre il primo registra in modo estremamente sommario una collezione rinvenuta nel più assoluto disordine, in quello di Pizzamano la raccolta è distribuita in 37 *capsae* ed un forziere. La collezione arabo-ebraica-aramaica fu riunita principalmente in tre *capsae*, segnate rispettivamente XI/38, 28/8 e 12/9 che registrano complessivamente un centinaio di volumi. Un'altra cinquantina si conservavano sparsi nelle restanti. Questo il contenuto della prima *capsa* dei volumi arabo-ebraici descritta nell'inventario curato dal protonotaio e segretario di Domenico Grimani, Antonio Pizzamano:⁷

revista libri 33^a

Capsa de dentro n. XI negro e fora 38 ro<ss>

1	Liber arabicus ms. in pap. id est Epistole s<anct>i Pa<uli>	n. 138
2	Comentum rabi Sal<omonis> super Talmut ebreo in pap. ms.	n. 789
3	Liber Algazelis qui dicitur Statera pap. ebreo et manu scrip<to>	n. 243
4	Libellus literis ^b indis scriptus	n. 169
5	AvenEsre ^c in aritmetica et geo<metria> ebr<eo>	n. 149
6	Levi de instrumentis ebr<eo>	n. 151
7	Esaia super Iosue in membr. ms.	n. 758
8	Sepherabair ^d cum expos<itione> celi enar<rant>	n. 67<4> ^e
9	Index cuiusdam bibliotece {Urbini ^f } in pap.	n. 95
10	Comentum rabi Moy<si> super Anphori<smi>	n. 345
11	Esmoth raba in membr.	n. 783
12	Lemisnaioth de bavacama in pap.	n. 645
13	Come<n>tum rabi Moy<si> in purchaevoth	n. 167

XVI^e siècle?, in *Manoscritti, frammenti e libri ebraici nell'Italia dei secoli XV-XVI*. Atti del VII Congresso internazionale dell'AIISG, S. Miniato, 7-8-9 novembre 1988, Carucci, Roma 1991, pp. 163-193.

⁴ Cfr. C. BERNHEIMER, *Una collezione privata di duecento manoscritti ebraici nel XV secolo*, in «La Bibliofilia» 26 (1925), pp. 300-325.

⁵ P. KIBRE, *The Library of Pico della Mirandola*, Columbia University Press, New York 1936. L'ipotesi che i redattori dell'inventario siano stati due frati del convento di San Marco è stata per primo avanzata da H. WALTER, *Per la biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola. L'inventario anonimo nel cod. vat. lat. 3436, foll. 263r-296v*, in «Studi umanistici Piceni» 24 (2004), pp. 119-128. Un apografo di V è trädito nel ms. Milano, Bibl. Ambr., I 110 inf., ff.

109v-135, del sec. XVI, che oltre ad errori propri, presenta gli stessi errori testuali e le stesse lacune dell'antigrafo. Kibre elenca, numerandoli, 1697 item, ma a Pico sono appartenuti i volumi dal n. 1 al n. 1132, mentre i restanti descrivono la raccolta libraria del veneziano Ermolao Barbaro (e del nonno di questi Francesco), cfr. A. DILLER, *The Library of Francesco and Ermolao Barbaro*, in «Italia medioevale e umanistica» 6 (1963), pp. 253-262.

⁶ È stato edito da F. CALORI CESIS, *Giovanni Pico della Mirandola detto la Fenice degli Ingegneri: cenni biografici con documentazione ed appendice*, G. Cagarelli, Mirandola 1897.

⁷ Modena, Archivio di Stato, *Archivi per materie, Letterati*, b. 55, ff. 5vb-6ra, ed. CALORI CESIS, *Pico*, p. 46.

14	Pandete vetustissime in membr. ^g	
15	Comentum in partem biblie in pap.	n. 146
16	Liber astrologie teorice in pap.	sine numero
17	Liber de quibusdam secretis arabicus	n. 129
18	Libellus in literis galicis in membr.	sine n.
19	Liber ebreus lacer	sine numero
20	Esaia et Iere<mia> in membr. sine nr. in membrana	
21	Comentum rabi Moy<si> in Proverbia in membr.	n. 957
22	4 ^{or} fen ^h Avicene in pap.	sine numero
23	4 ^{or} evangelia in arabicho scri<pta> in pap.	n. 168
24	Logicha Aristotelis in ebreo in pap.	sine n.
[f. 6ra]		
25	Tractatus quidam moralis in pap.	n. 135
26	Rabi Natan in pap.	n. 264
27	Liber caldeus in membr.	sine n.
28	Come<n>tum Antidotarium in pap.	sine n.
29	Liber in medicina hebreus ms. in pap.	n. 131
30	Liber hebreus solutus sine p<incipi>o et fine ms. in pap.	sine numero
31	Epistola de mis. Abraham ms. in pap.	

^a33 ex 32 ^bliteris] liberis *Calori Cesis* ^cAvenEsre] Aueroe *Calori Cesis* ^dSepherabair] Sepherabaik *Calori Cesis*; ^e670 *Calori Cesis* ^fUrbini aggiunto in interlinea ^gl'indicazione 'n.' che segue è stata espunta ^hfen] sententiarum *Calori Cesis*. Epistola-pap. aggiunto nella col. b probabilmente a seguito della revisione, in *Calori Cesis* è registrato nella capsula seguente.

Il numero di item segnalati dal revisore (33 corretto su un precedente 32) non corrisponde al numero dei volumi effettivamente elencati (31) ed è probabile che quelli con il contenuto non identificato o identificabile (come il n. 30) fossero più di uno. Così come tra le casse di libri latini troviamo opere in ebraico,⁸ egualmente nelle *capsae* destinate alla collezione arabo-ebraica si conservavano volumi in altre lingue. Il nono item della *capsa* XI/38, ad esempio, descrive con ogni probabilità una copia dell'*Indice vecchio* (*Urb. lat.* 1761) redatto dopo la morte del duca Federico da Montefeltro intorno al

1487. Il quattordicesimo descrive le «Pandete vetustissime in membr.». Il termine *pandette*, oltre che per la celeberrima raccolta giustiniana, è stato adoperato per designare le bibbie integrali in un solo volume (secondo la recensione di Alcuino di York) e mi pare poco probabile che possa far riferimento ad una bibbia ebraica. Per finire, sempre nella stessa *capsa*, si conservava un volume in francese (item 18). Di seguito alle descrizioni di venti item è indicato un numero che corrisponde alla segnatura che ebbe il volume nella biblioteca picchiana; i restanti sono *sine numero*, forse perché di piccole dimensioni, o

⁸ Il primo volume descritto nell'inventario modenese, ovvero «Astrologia Averois et Avicene, ms. in membr. n. 334» (CALORI CESIS, p. 32) era in ebraico. Testimoniava l'Epitome dell'*Almagesto* di Tolomeo di Averroè nella traduzione di Ya'aqob Anatoli e una copia tratta dal manoscritto di Pico, realizza-

ta per la collezione Fugger nel 1550, è tradata nel ms. München, BSB, Hebr. 31, ff. 122v-243v, vd. I. STEIMANN, *Jewish Scribes and Christian Patrons: The Hebraica Collection of Johann Jakob Fugger*, in «Renaissance Quarterly» 70 (2017), pp. 1235-1281: 1268 n. 11.

perché acquistati poco prima del decesso ed ancora privi di legatura.⁹ L'assenza di una segnatura in corrispondenza delle Pandette è piuttosto sospetta ed il manoscritto potrebbe non essere appartenuto a Pico.

In questa prima *capsa* è descritto il più noto tra i manoscritti ebraici di Pico, il testimone del *Sefer ha-Bahir*, attuale München, BSB, Hebr. 209:¹⁰ «Sepherabair cum expositione» celi enar<rant n. 67<4>». L'ultima lettera della prima parola è stata letta 'k' (*Sepherabaik*) da Calori Cesis, in realtà è una R (maiuscola) eseguita su una precedente 's'. L'ultima cifra della segnatura indicata dall'editore è '0', ma l'esame del documento non conferma questa lettura. Attualmente è visibile solo l'estremità superiore della cifra e corrisponde a quella del numero «4». Nell'inventario vaticano con la segnatura «674 capsas 24» è registrato l'item «P. Abaim» (KIBRE n. 275), un evidente errore di dettatura o di trascrizione di «a-bair». Queste, in ordine cronologico, le tre attestazioni inventariali del manoscritto:

P. Abaim. n. 674 [capsas] 24 (KIBRE n. 275)
Sepherabair cum expositione» celi enar<rant>
nr. 67<4> (CALORI CESIS, p. 46)
GRIMANI Hebr. n. 34: Liber Bhair et liber se-
cretorum. Qui est rarus.

Né i frati di San Marco, né Pizzamano conoscevano l'ebraico, ma quest'ultimo era in grado, probabilmente, di riconoscerne i caratteri. Ma identificare i caratteri di una lingua non significa comprenderne il significato e piuttosto che offrire descrizioni errate, il protonotaio ha preferito – in assenza di note sul contenuto già

presenti sui libri – registrare alcuni volumi senza precisare autori e titoli, come ben evidenzia questa prima *capsa*. Per identificare (almeno in parte) i contenuti di questa sezione della raccolta libraria di Pico un aiuto formidabile è offerto dall'*Index librorum hebraicorum R.^{mi} D. D. Dominici Car.^{lis} Grimani*.

L'Index librorum hebraicorum di Domenico Grimani

Durante i primi due decenni del Cinquecento Domenico Grimani ha custodito la sua straordinaria collezione (di libri, ma soprattutto di opere d'arte) a Roma, nell'attuale Palazzo Venezia, e ne ha avuto grande cura riunendo il materiale trovato sfasciolato nelle casse dei libri di Pico e soprattutto facendone analizzare il contenuto al fine di consentire una più corretta descrizione di ogni singolo manoscritto e incunabolo. Il ms. Venezia, Bibl. Marciana, lat. XIV 182 (4669), proveniente dalla biblioteca di Apostolo Zeno, testimonia un *Index librorum hebraicorum R.^{mi} D. D. Dominici Car.^{lis} Grimani*, ovvero un indice della biblioteca ebraica del cardinal Domenico Grimani. A differenza dei due inventari pichiani, nell'*Index* sono identificate con precisione non solo le opere, ma anche le diverse tipologie dei testi. A motivo di ciò ritengo non improbabile che l'originario indice (da cui il testimone veneziano deriva) sia stato approntato da un dotto ebreo, da Abraham de Balmes, ad esempio, che per il cardinale ha realizzato alcune traduzioni, in particolare di commenti e opere di Averroè, proseguendo idealmente il lavoro iniziato nell'officina pichiana da Elia del Medigo.¹¹

⁹ Sulla segnatura pichiana: MURANO, *Inspecting Inventories*, cit.

¹⁰ È stato realizzato un facsimile del manoscritto, cfr. D. ABRAMS, *The book Bahir: an edition based on the earliest manuscripts... including facsimiles of the earliest manuscript copied in 1298, passage of the Bahir printed in the editio princeps of the Zohar, Cremona 1558 and the editio princeps of the Bahir, Amsterdam 1651*, Cherub Press, Los Angeles 1994. L'opera è stata tradotta da Flavio Mitridate: *The Book of Bahir*.

¹¹ Cfr. *Index illorum que in hoc volumine continentur. Libri Posteriorum analiticorum cum magnis commentarijs Averroys. Libri thopicorum Pa-*

raphrases Averroys. Libri elenchorum Paraphrases Averroys. Libri rethoricorum Paraphrases Averroys. Libri Poetice Paraphrases Averroys. Quesita logica Averroys et aliorum. Liber de demonstratione ABRAMI DE BALMES. *Epithoma Averroys omnium librorum logice*. Venezia, per Giovanni Antonio Nicolini da Sabbio & fratres, 1523, con la dedica al Grimani. Sulle traduzioni: M. STEINSCHNEIDER, *Une dédicace d'Abraham de Balmes au cardinal Dom. Grimani. Publiée pour la première fois d'après le manuscrit du Vatican n. 3897*, in «Revue des études juives» 5 (1882), pp. 112-117; G. TAMANI, *Abraham De Balmes traduttore di Aristotele-Averroè*, in *Autori classici in lingue del vicino e medio Orien-*

Già noto a Freudenberg¹² l'*Index* è stato edito da Giuliano Tamani nel 1995.¹³ Sfortunatamente la scelta di omettere i rinvii diretti ai corrispondenti item dei due inventari pichiani compromette la fruibilità di questa edizione. Per poter consultare l'edizione è infatti necessario disporre anche dello studio che Tamani ha presentato al convegno tenutosi a Mirandola il 4-8 ottobre 1994 e apparso nel 1997 nel quale sono elencati centoventitré libri ebraici di Pico disposti in un ordine per materie che prescinde dagli inventari editi da Kibre e Calori Cesis.¹⁴

L'*Index* descrive centonovantatré volumi in ebraico, alcuni dei quali compositi; per cinque è indicato che si tratta di volumi a stampa ma il numero di questi ultimi era sicuramente superiore. Ciascun item è preceduto da un numero in inchiostro rosso, posto al centro della riga superiore. Questo numero corrisponde alla segnatura che Grimani aveva apposto sui volumi e che è ancora presente su taluni testimoni (talvolta incorniciata con tratti di penna). Egualmente nei manoscritti greci numero d'inventario e segnatura coincidono.¹⁵ Il già ricordato München, BSB, Hebr. 209, ad esempio, nell'*Index* è registrato al n. 34 e questa segnatura è tuttora visibile al f. [I]r, nel marg. sup., parzialmente inscritta in una cornice. Nello stesso f. [I]r si trovava l'*ex libris* che è stato eraso; di seguito è annotato: «Erat scriptum: Liber Dominici Grimani cardinalis veneti». La nota che descrive

il contenuto si legge invece al f. 104v: «Sepher abair cum expositione celi enarrant». Il titolo *Bahir* è tratto dal primo passo biblico (Giobbe 37,21) citato nel testo: «ma ora non si vede la luce, essa è luminosa nei cieli», ma il versetto del Ps. 19(18),2 ricordato nell'inventario modenese richiama l'etimologia mistica della parola *sefirot* offerta nell'opera. Il termine non deriverebbe da *safâr*, 'contare', ma da *sappîr*, 'zaffiro' «e il versetto del Salmo 19,2: "I cieli narrano la gloria di Dio"», ha sottolineato Gershom Scholem, «è interpretato come segue, col senso di questa etimologia: "I cieli irradiano nello splendore di zaffiro della gloria di Dio"». ¹⁶ La descrizione inventariale modenese, dunque, deriva direttamente da questa annotazione che non si limita a segnalare il titolo ma che è frutto di una speculazione dotta sul contenuto che non appartiene sicuramente a Mitridate il quale ha adottato nella sua traduzione l'intestazione (tra l'altro non corretta) 'fragmenta'.

Pico possedeva la versione ebraica dei *Maqāṣid al-falāsifa* (*Le tendenze dei filosofi*) di al-Ġazālī (*Kawwanot ha-filosofim*) ed il volume è registrato in entrambi gli inventari.¹⁷ Il ms. München, BSB, Hebr. 121, «splendido» (la definizione è di Steinschneider),¹⁸ testimone di una versione ebraica dell'opera di al-Ġazālī con il commento di Moshè Narboni, è appartenuto a Domenico Grimani. Nell'*Index* è registrato al nr. 111 e l'identificazione è certa grazie alla

te, Carratelli, Roma 2001, pp. 403-412; G. LICATA, *Abraham de Balmes. Grammatico ebreo, filosofo, traduttore di Averroè*, in *Coexistence and cooperation in the middle ages*. IV European Congress of Medieval Studies F.I.D.E.M., 23-27 June 2009, Palermo (Italy), a cura di A. MUSCO, G. MUSOTTO, Officina di Studi Medievali, Palermo 2014, pp. 785-801.

¹² T. FREUDENBERGER, *Die Bibliothek des Kardinals Domenico Grimani*, in «Historisches Jahrbuch» 56 (1936), pp. 15-45.

¹³ G. TAMANI, *I libri ebraici del Cardinale Domenico Grimani*, in «Annali di Ca' Foscari» 34 (1995), pp. 5-52.

¹⁴ G. TAMANI, *I libri ebraici di Pico della Mirandola*, in G.C. GARFAGNINI (cur.), *Giovanni Pico della Mirandola. Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte (1494-1994)*. Mirandola, 4-8 ottobre 1994, voll. II, Leo S. Olschki, Firenze 1997, pp. 491-530.

¹⁵ I diversi inventari della biblioteca greca del

Grimani sono stati editi da A. DILLER, H.D. SAFFREY, L.G. WESTERINK, *Bibliotheca Graeca Manuscripta Cardinalis Dominici Grimani (1461-1523)*, Edizione Della Laguna, Venezia 2003 (Biblioteca Nazionale Marciana. Collana di Studi, 1).

¹⁶ G. SCHOLEM, *Ursprung und Anfänge der Kabbala*, De Gruyter, Berlin 1962; trad. it. *Le origini della Kabbalà*, EDB, Bologna 1980, p. 102.

¹⁷ «Philosophia cum commento. n. 170 [capsa] 20» (KIBRE nr. 889); «Philosophia Algazellis hebraea, ms. in pap. n. 170» (CALORI CESIS, p. 70).

¹⁸ Cfr. M. STEINSCHNEIDER, *Die Hebraischen Handschriften der K.Hof- und Staatsbibliothek in München*, München 1895, p. 76 che così descrive il ms: «78 f., Doppelcol., deutsch, kl. rabb., etwa xv. J., splendid, im Ganzen corr., vielfach collationirt». Una copia del microfilm in bianco e nero può essere consultata all'indirizzo: <https://daten.digitale-sammlungen.de/~db/0010/bsb00103798/images/>.

segnatura tuttora visibile al f. 78v. Il volume è stato assegnato alla biblioteca pichiana da Hartig e Freudenger mentre Tamani ha rigettato l'attribuzione a causa della mancata corrispondenza della materia scrittoria: il ms. di Pico era cartaceo mentre il Monacense è membranaceo. Ora, piuttosto che ipotizzare che Grimani abbia venduto il manoscritto cartaceo appartenuto a Pico e ne abbia acquistato uno con la stessa opera e lo stesso commento ma membranaceo, è più verosimile ipotizzare una svista (non possiamo parlare di errore in questo caso) dell'estensore dell'inventario modenese. D'altro canto proprio l'essere appartenuti a Pico accresceva ulteriormente il valore dei singoli volumi e ciò rende l'ipotesi di una vendita da parte del cardinale ancor meno verosimile.

Le note sul contenuto di mano di Pico hanno dato origine ad una serie di fraintendimenti. L'item «P. *Auphalachera*. n. 148 [capsa] 33» (KIBRE nr. 532), ad esempio, non è identificabile nell'inventario modenese, ma è attestato tra i volumi ebraici del Grimani al n. 38:

38. Summa *Methaphisicae* Samuelis *penthabon*.
Et liber de anima *Phalacheræ*.

Descrive un manoscritto cartaceo, miscelaneo o, più verosimilmente, composito, contenente il *Compendio* di Averroè alla *Metafisica* di Aristotele nella traduzione di Moshè (ben Samuel) Ibn Tibbon, seguito da *Il libro dell'anima* (*Sefer ha-nefes*) di Shem Tob ibn Falaquera. Dalla nota sul contenuto registrata su un foglio di guardia o nel margine superiore del primo foglio i due frati estrapolarono le due ultime parole, ovvero *anima* verosimilmente abbreviata *an(ima)*, e *Phalachera*. Il loro fraintendimento ha prodotto *Au-phalachera*.

Anche l'item «Nisim» (KIBRE n. 1043) non è identificabile nell'inventario modenese. Nisim ben Moshè da Marsiglia è l'autore di un commento alla Torah ma non ci sono evidenze che Pico conoscesse l'autore o l'opera. La provenienza del ms. Parma, Bibl. Palatina, *Parm.* 3019 (De Rossi 1242) dalla biblioteca di Pico invece è certa in quanto è tra i pochi che reca la nota (non autografa) *Joannis Pici*. Il Parmense

contiene le *Novelle* di Moshè ben Naḥman a due dei dieci trattati del *Neziqin*. In considerazione del contenuto è probabile che «Nisim» sia la trascrizione fonetica (piuttosto che una traslitterazione) di *Neziqin*. La conferma, anche in questo caso, giunge dall'*Index* dove al n. 5 è registrato il volume «Misnaioth de Nezichin i-d est» de Maleficiis cum expositione Raby Moisi».

Circa il 70% della biblioteca ebraica di Domenico Grimani era formata da manoscritti appartenuti a Pico e tra i titoli riconducibili agli interessi del mirandolano ci sono sicuramente quelli cabalistici. Poiché l'identificazione delle opere che si celano dietro le descrizioni fornite dai due inventari pichiani è spesso ardua, occorre partire dalle descrizioni presenti nell'*Index* di Grimani e da queste tentare di risalire – quando possibile – al manoscritto di Pico.

L'item n. 35 dell'*Index* di Grimani descrive il seguente volume composito:

35. ¹ Liber *condemnationum* Cabalistarum.
² Expositio decem Verborum.
³ Pars libri Radicum.
⁴ Liber yecira cum expositione rabi Moisi Gerundensis.
⁵ Ianuae iustitiae rabi Ioseph Zachetelae.
⁶ Pars libri qui inscribitur Ordo divinitatis.
⁷ Aliqua fragmenta scientiae cabalistsae rabi Moisi Gerundensis.
Qui liber est rarus.¹⁹

Nel caso di volumi miscelanei o compositi, le descrizioni generalmente si limitano alla segnalazione della prima o dell'ultima opera, ma nei due inventari di Pico nessun item registra un *Liber condemnationum*, tuttavia in quello approntato dai frati di San Marco troviamo un «P. Liber *gubernationum* et alia. n. 364 [capsa] 8» (KIBRE n. 429). Nell'inventario modenese la prima parte della segnatura (364) è registrata nell'item «Liber combinationum {in cabala} et alia ms. in pap. n. 364» (CALORI CESIS, p. 69). La precisazione *in cabala* è stata aggiunta nell'interlinea probabilmente da altra mano. Il volume era rimasto, con altri, «sopra li forzeri». Considerata la coincidenza della segnatura, i due item descrivono lo stesso manoscritto e la parola

giunto i numeri in esponente prima di ciascuna opera/unità codicologica.

¹⁹ Rispetto all'edizione di TAMANI, *I libri ebraici di Grimani*, cit., pp. 18-19 e al testo trådito nel ms. Venezia, Bibl. Marciana, *lat.* XIV 182 (4669) ho ag-

gubernationum è un evidentemente errore forse provocato dall'abbreviazione 9 (con) letta g. In entrambe le descrizioni compare *et alia*, un sintagma adoperato per segnalare codici miscelanei o compositi. In breve, nonostante gli errori da imputare ad un *titulus* scritto in forma particolarmente contratta o abbreviata (ma letto correttamente dagli estensori dell'inventario modenese), il manoscritto ebraico (composito) segnato «35» della biblioteca di Grimani (e contrassegnato come 'raro' nell'*Index*) corrispondeva al volume 364_8 nella biblioteca di Pico:

P. Liber *gubernationum* et alia. n. 364 [capsa] 8 (KIBRE n. 429)

Liber combinationum {in cabala} et alia ms. in pap. n. 364 (CALORI CESIS, p. 69)

GRIMANI Hebr. 35: Liber *condemnationum* Cabalistarum. Expositio decem Verborum. Pars libri Radicum. Liber yecira cum expositione rabi Moisi Gerundensis. Ianuae Iustitiae rabi Ioseph Zachetelae. Pars libri qui inscribitur Ordo divinitatis. Aliqua fragmenta scientiae cabalisticae rabi Moisi Gerundensis. Qui liber est rarus.

Grazie all'*Index* ne conosciamo il contenuto. Il manoscritto si apriva con il *Liber combi-*

nationum (*Sefer ha-šeruf*), un trattato anonimo di scuola abulafiana sulla combinazione delle lettere. Seguivano le *Quaestiones super decem numerationibus* di Azriel da Gerona (n. 2); il *Liber de radicibus vel terminis Cabale* di Yosef ben Abraham Ibn Waqār (n. 3); il *Sefer Yeširah* (*Il libro della creazione*) con il commento di Moshè ben Naḥman (Naḥmanide) (n. 4); lo *Ša'are sedeq* (*Le porte della giustizia*) di Yosef Giqaṭilla (n. 5); una sezione del compendio intitolato *Ma'areket ha-elohut* (*L'ordine della divinità*) (n. 6) ed una raccolta di frammenti cabbalistici (n. 7). Tutte le opere trasmesse da questo manoscritto sono state tradotte da Mitridate e si conservano in ben tre delle quattro miscellanee vaticane, autografe del siciliano, ovvero nel Vat. ebr. 190, nel Vat. ebr. 191 e nel Chigi A.VI.190. La quarta voce descrive il *Sefer Yeširah* (*Libro della creazione*) con il commento di Moshè ben Naḥman e nel Vat. ebr. 191 la traduzione si legge ai ff. 39r, 40r-43v. Il testo è particolarmente breve per essere oggetto di una esplicita menzione inventariale e non è improbabile che nella stessa unità codicologica (*d'ora in poi*: u.c.) fossero presenti anche altri commenti al *Sefer Yeširah*, ovvero gli stessi che troviamo tradotti nel Vat. ebr. 191 dal f. 1r fino al f. 34v.

	Pico ms. 364_8 = Grimani Hebr. 35	autore e/o titolo	Traduzioni di Mitridate
1	Liber <i>condemnationum</i> Cabalistarum	<i>Liber combinationum</i>	Vat. ebr. 190, ff. 1r-90r
2	Expositio decem verborum	Azriel di Gerona, <i>Quaestiones super decem numerationibus cum responsionibus suis</i>	Vat. ebr. 190, ff. 165r-173v
3	Pars libri Radicum	Ibn Waqār, <i>Liber de radicibus vel terminis Cabale</i>	Vat. ebr. 190, ff. 222r-275r
4	Libri yecira cum expositione rabi Moisi Gerundensis	{Eleazar di Worms, Commento al <i>Sefer Yeširah</i> ; Abraham Abulafia, Commento al <i>Sefer Yeširah</i> ; Abraham Abulafia, Commento al <i>Sefer Yeširah</i> ; Commento sulle dieci <i>sefirot</i> ; <i>Sefer Yeširah</i> con il commento di Moshè ben Naḥman	{Vat. ebr. 191, ff. 1r-12r, r. 9; Vat. ebr. 191, ff. 12r, r. 11-26r; Vat. ebr. 191, ff. 26v-29r, r. 11; Vat. ebr. 191, ff. 29, r. 13-34v} Vat. ebr. 191, ff. 39r, 40r-43v
5	Ianuae iustitiae rabi Ioseph Zachetelae	Yosef Giqaṭilla, <i>Ša'are sedeq</i> (<i>Porte iustitiae</i>)	Chigi A.VI.190, ff. 2r-131v e 361r-390v

6	Pars libri qui inscribitur Ordo divinitatis	<i>Ma'areket ha-elohut (Liber de ordine)</i>	Chigi A.VI.190, ff. 132r-151v e 212r-221v (ma: 218-221, 212-217)
7	Aliqua fragmenta scientiae cabalistae rabi Moisi Gerundensis ²⁰		Chigi A.VI.190, ff. 222r-231v

È evidente da questa tabella, che 1) Mitridate ha tradotto l'intero contenuto del manoscritto pichiano; 2) per le traduzioni non ha seguito l'ordine imposto dal manoscritto ma, verosimilmente, un programma volto ad offrire un quadro complessivo, se non esaustivo, del pensiero cabbalistico medievale e dei suoi principali protagonisti: Abulafia, Giqaṭilla, Ibn Waqār, Azriel di Gerona, Naḥmanide, etc. Complessivamente le traduzioni dal codice ebraico 364_8 occupano circa 345 fogli (380 se includiamo i commenti al *Sefer Yeširah*) e l'originale doveva essere altrettanto voluminoso. In una nota, già segnalata da Wirszubski, Mitridate afferma di tradurre al ritmo di due quinterni al giorno e se questa informazione corrisponde al vero per tradurre l'intero codice furono necessari non più di 19-20 giorni. Considerato il *nunc* della glossa (*praecipue ego nunc ad duos quinternos in die*) è probabile che per le prime abbia impiegato più tempo.²¹ In ogni caso, anche se ipotizziamo un ritmo più lento, verosimilmente non fu necessario più di un mese per portare a termine la traduzione dell'intero manoscritto. Il ms. pichiano non è stato ancora identificato e piuttosto che ipotizzare la sua distruzione è possibile che a metà del Cinquecento sia stato smembrato e riassetato con altri.

È quanto è accaduto al ms. München, BSB, Hebr. 341 che allo stato attuale riunisce *booklets*, per lo più miscellanei, appartenuti a

Pico ma riassetati a metà del Cinquecento.²² La prima u.c. (ff. 2-56) è formata da quattro fascicoli. Nel marg. sup. di f. 2r, in parte rifilato compare: «// moysi Gerundensis de secretis legis». L'annotazione è di mano di Pico e consente di riconoscere l'item nell'inventario modenese e nell'*Index* di Grimani:

Commentum secretorum legis Rabi Moises gerundensis quinterni 4^{or} ms. pap. (CALORI CESIS, p. 63)

GRIMANI Hebr. 178: Liber secretorum Legis rabi Moisi gerundensis traditus per Rabi Salomonem eius discipulum secundum Caballistas. Qui est rarus.

Nel Monacense è tradito un supercommentario ed una continuazione del Commento al Pentateuco di Naḥmanide, ovvero il *Keter Šem-Tov* di Shem Tob ben Abraham Ibn Gaon. La seconda u.c. (ff. 58-112) era composta anch'essa da quattro fascicoli contenenti fogli bianchi tra una sezione e l'altra. Testimonia un frammento del lib. II del *Commento medio* di Averroè alla *Fisica* di Aristotele (fino al trattato 2, cap. 3 § 2) nella traduzione di Qalonymos ben Qalonymos e l'item si riconosce sia nell'inventario modenese di Pico (CALORI CESIS, p. 73), sia nell'*Index* di Grimani (n. 11). Allo stato attuale (risalente verosimilmente alla metà del Cinquecento) i fasc. II e III sono stati invertiti e l'ordine del testo pertanto è alterato. I ff. 102 e 112 sono stati utilizzati come 'camicia' dell'ultimo fascicolo

²⁰ Per una ampia analisi dei frammenti vd. S. CAMPANINI, *Liber de ordine Geneseos. A Short Commentary on Creation Attributed to Nachmanides and other Unknown Kabbalistic Texts in Flavius Mithridates' Latin Translation*, in C. CORDONI - G. LANGER (eds.), "Let the Wise Listen and Add to their Learning" (*Prov 1:5*). Festschrift for Günter Stemberger on the Occasion of His 75th Birthday, De Gruyter, Berlin 2016, pp. 619-644.

²¹ Cfr. Chigi A.VI.190, f. 310r (nel *Liber re-*

demptionis): «Itaque septima pars vite hominis sit in delectatione et quiete et fatigatione quam non potest evadere nec maior nec minor (praecipue ego nunc ad duos quinternos in die)», cit. da WIRSZUBSKI, *Pico*, cit., p. 61 nt. 12.

²² Il ms. è consultabile online: <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/0009/bsb00095536/images/> È descritto in STEINSCHNEIDER, *Hebraischen Handschriften*, cit., pp. 184-187.

e al f. 102r compare l'*ex libris* di Grimani, in parte eraso, e una nota, più tarda, nella quale si legge «Erat scriptum: Liber Grimani card.^{lis} Veneti». La terza u.c. (ff. 113-120) era formata da un solo fascicolo ed egualmente la quarta (121-136). Quest'ultima contiene parte del libro della Genesi con una parziale traduzione interlineare in volgare.²³ Potrebbe corrispondere all'«Unum quinternum in talmut» (CALORI CESIS, p. 63), sebbene la descrizione non sia corretta. La quinta u.c. (ff. 137-196) è attualmente formata da 5 fascicoli ma ha subito la perdita di uno o più fascicoli tra l'attuale f. 180 ed f. 181. Termina al f. 196 dove è ancora visibile l'antica segnatura di Grimani «46», parzialmente incorniciata ed espunta con un tratto di penna. Nell'*Index* corrisponde alla prima sessione dell'item n. 46²⁴ e testimonia il *Sitre Torah* di Abulafia (ff. 137r-180v) ed il testo ebraico tradotto da Mitridate con il titolo *Libellus de secretis legis manife-*

standis edito a sancto doctore Rabi Moise Gerundensis (ff. 184v-196).²⁵ La versione latina di questo secondo testo è trådita ai ff. 207r-221v del Vat. ebr. 190. Nella versione latina dell'opera abulafiana, nel Vat. ebr. 190 a f. 392r in una glossa di Mitridate leggiamo: «Delevit Abraam». Una futura edizione del testo potrà chiarire quale tipo di intervento operò Abraam e precisare quale ruolo ebbe questo personaggio nell'officina di traduzioni allestita da Pico.²⁶ L'ultima u.c. (197-272) è formata da cinque fascicoli ed in fine reca una segnatura che è stata rifulata. Il volume è miscelaneo e tra le varie opere e frammenti compare l'opera *Ha-Nefes̄ ha-Ḥakhamah* (ff. 200-217) di Moshè de Leon e il *Commento alle preghiere* di Menaḥem Recanati (ff. 247-260); entrambe sono state tradotte da Mitridate²⁷ ma non è da escludere che anche altri frammenti lo siano stati. Offro di seguito un breve riepilogo dei contenuti del Monacense.

München, BSB, Hebr. 341

u.c.	Inventario di Pico	<i>Index</i> di Grimani	Opere	traduzioni
I (2-56)	Commentum secretorum legis Rabi Moises gerundensis quinterni 4 ^{or} ms. pap. (CALORI CESIS, p. 63)	178: Liber secretorum Legis rabi Moisi gerundensis traditus per Rabi Salomonem eius discipulum secundum Caballistas. Qui est rarus.	SHEM TOB BEN ABRAHAM IBN GAON, <i>Keter Šem-Tov</i>	
II (58-112)	Expositio super phisica sine principio et fine (CALORI CESIS, p. 73)	11: Pars expositionis medii comenti Averois super .ii. Phisicorum	AVERROÈ, <i>Commento medio alla Physica</i> (II, i-ii, 3, § 2)	

²³ Non in latino come indicato da STEINSCHNEIDER, *Hebräischen Handschriften*, cit., p. 185. La traduzione segue il testo ebraico e pertanto inizia a destra e prosegue verso il margine sinistro: «In principio c(er)ano li celi la terra e la terra era vacua...».

²⁴ Cfr. «Liber semitae Vitae ubi sunt secreta libri directionis perplexorum rabi Moisi secundum Caballistas».

²⁵ Devo questa identificazione a Giacomo Corazzol che ringrazio.

²⁶ Un riferimento ad Abraham come probabile copista per Pico in: G. BUSI, «Who does not wonder

at this chamaleon?» *The Kabbalistic library of Giovanni Pico della Mirandola*, in *Hebrew to Latin Latin to Hebrew. The Mirroring of two Cultures in the Age of Humanism*. Colloquium held at The Warburg Institute London, October 18-19, 2004, IfJ - Aragno, Berlin-Torino 2006, pp. 167-196; trad. it. «Chi non ammirerà il nostro camaleonte?». La biblioteca *kabbalistica di Giovanni Pico della Mirandola*, in ID., *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Aragno, Torino 2007, pp. 25-45: 40.

²⁷ Si veda, per la seconda: MENAHEM RECANATI, *Commentary on the Daily Prayers*, cit.

III (113-120)			Frammenti di testi aritmetici e tabelle astronomiche	
IV (121-136)	Unum quinternum in talmut (CALORI CESIS, p. 63)?		Genesi (1.1-6.8) con parziale traduzione interlineare in volgare	
V (137-196)	Secreta super more de Rabi Abraham Abolaphia nr. 267 (CALORI CESIS, p. 62)	46 ¹ : Liber Semitae vitae ubi sunt secreta libri Directionis perplexorum secundum Cabalistas	ABULAFIA, <i>Sitre Torah</i> (137v-180v) <i>Libellus de secretis legis manifestandis</i> (184v-196)	Vat. ebr. 190, ff. 336v-469v + Chigi, A.VI.190, ff. 232r-261v; Vat. ebr. 190, ff. 207r-221v
VI (197-272)		80 ² : Plura fragmenta secundum cabalistas?	MOSHÈ DE LÉON, <i>Ha-nefeš ha-ḥakhamah</i> (ff. 200-217) MENAHEM RECANATI, <i>Commento alle preghiere (parz.)</i> (ff. 247-260)	Vat. ebr. 191, ff. 124r-208r Vat. ebr. 190, ff. 275v-336r

La collezione araba

Nelle stesse casse di libri che accolsero la collezione ebraica di Pico troviamo descritti anche codici in arabo. Grimani divise le due raccolte e l'*Index librorum hebraicorum* non comprende i manoscritti in arabo per i quali era stato approntato un diverso elenco. Il primo manoscritto descritto nella *capsa* XI/38, ad esempio, ovvero il «Liber arabicus ms. in pap. id est Epistole s<anct>i Pa<uli> n. 138», non compare nell'*Index* degli ebraici. Riappare tuttavia nel breve inventario di Sant'Antonio di Castello redatto l'a. 1600 e tradito nel Vat. lat. 11289, al f. 143r, n. 55: «Libro in lingua arabica o caldea sopra le Epistole et Vangeli». È probabile che dopo questa data e prima dell'incendio che devastò i magazzini del convento nel 1687 sia stato alienato. Nel Catalogo «C» dell'Eremo di Camaldoli curato da Odoardo Baroncini, risalente agli anni 1690-1693 è registrato un volume con le: «Epistole S. Pauli Arabice». ²⁸ È l'attuale Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv.

Soppr. 532 e, purtroppo, oltre alla segnatura camaldolese (O III - 22) non presenta altre antiche note di provenienza e pertinenza. Il f. 5v pare aver svolto in origine funzioni di guardia; vi compaiono, tra le altre, una nota sulla carestia dell'anno 1466 a Cipro e l'alfabeto arabo ripetuto tre volte da mani diverse. ²⁹

Il ms. München, BSB, Arab. 812 (Cod. or. 148) testimonia le prime quattro *fen* del lib. I dell'*Al-Qānūn fi-l-ṭibb* (*Canone di medicina*) di Ibn Sinā (Avicenna) (980-1037). ³⁰ Al f. 1r (con funzioni di guardia) tra le numerose annotazioni in arabo si legge, probabilmente di mano di Pico: «Quattuor prime fen primi | avicenne duca//». Sullo stesso f., in senso inverso, è visibile il n. «10» incorniciato, corrispondente alla segnatura che il manoscritto ebbe nella raccolta araba di Grimani. Anche il ms. Leiden, University Library, Or. 4728 (Scal. 11) esibisce una nota di mano di Pico: *Lib(er) in medicina*. Il manoscritto è registrato in entrambi gli inventari e le due descrizioni riproducono esattamente la nota sul contenuto. ³¹ Testimonia il lib. XXVII (sul potere

²⁸ M.E. MAGHERI CATALUCCIO - A.U. FOSSA, *Biblioteca e cultura a Camaldoli. Dal medioevo all'umanesimo*, in *Studia Anselmiana* nr. 75, Centro Studi Sant'Anselmo, Roma 1979, p. 488.

²⁹ A.M. PIEMONTESE, *Traccia araba su codice latino*, in «*Litterae Caelestes*» 1 (2005), pp. 41-59: 49.

³⁰ Cart., ff. I, 187, f°; 230 × 160 (ll. 17). Sul ms.:

J. AUMER, *Die arabischen Handschriften der K. Hof- und Staatsbibliothek in München*, München 1866, p. 357.

³¹ «P. Liber in medicina hebreus. nr. 131 [capsa] 27» (KIBRE nr. 291); «Liber in medicina hebreus ms. in pap. nr. 131» (CALORI-CEIS, p. 46).

del cibo e delle droghe e la loro preparazione) dell'enciclopedia medica di al-Zahrāwī (lat. Albucasis) *Kitāb al-taṣrīf*, nella traduzione ebraica di Shem Tov ben Isaac di Tortosa.³² Nell'*Index* di Grimani corrisponde al n. 81 «Vigesimus septimus Albucasis» e, anche in questo caso, la segnatura grimaniana è sopravvissuta.³³

A conclusione del quadro qui sommariamente presentato, è auspicabile che nelle future ricerche sulla biblioteca di Pico l'attenzione sia

rivolta anche agli elementi non strettamente afferenti al testo, ovvero a quelli legati alla storia dei singoli testimoni, come le note sul contenuto, le antiche note di possesso, e *last but not least*, le antiche segnature che, quando sopravvissute, sono la prova certa dell'appartenenza del testimone alla biblioteca di Pico e del Grimani.

Giovanna Murano
e-mail: giovanna.murano@gmail.com

SUMMARY

Although Giovanni Pico della Mirandola was not a book collector, upon his death his library of more than 1200 manuscripts and incunabula was one of the largest private collections of the late fifteenth century. Unfortunately, despite the extraordinary importance, sometimes even unique character, of many of Pico's manuscripts, this library is still underexplored. In this paper will be presented the first results on the Arabic-Hebrew section of more of 150 manuscripts and incunabula. Thanks to the *ex-libris*, the notes on the contents and other elements, part of the collection can be still identified.

KEYWORDS: Medieval library; Giovanni Pico della Mirandola.

³² Sulla traduzione vd. G. Bos, *Medizinische Synonymliteratur in hebräischen Quellen zwischen Rezeption und Innovation: Shem Tov Ben Isaac von Tortosa und seine Übersetzung des Kitāb al-taṣrīf von al-Zahrāwī*, in D. BOSCHUNG - S. WITTEKIND, *Persistenz und Rezeption. Weiterverwendung, Wiederverwendung und Neuinterpretation antiker*

Werke im Mittelalter, Reichert, Wiesbaden 2008, pp. 65-83.

³³ Sullo stesso foglio compare anche una interessante nota di pegno che potrebbe essere di aiuto per ricostruire la storia del manoscritto prima del suo ingresso nella biblioteca di Pico. Il manoscritto è di probabile origine bolognese.

